



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## Universitätsbibliothek Paderborn

### Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

**Molière**

**Lipsia, 1740**

Atto II.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53032](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53032)

nota la propria pazzia? Ma, già ch'io havevo tant' inteso, dovevo cercar di saper ancor più, sapendo ciò, di che debbo temere. Dovevo farlo parlar davantaggio, per intender dalla di lui propria bocca il loro intiero e secreto commercio. Voglio cercarlo di nuovo, già che non è troppo lontano. La sfortuna che mi può accadere mi fa tremare.

Alle volte si cerca più di quello che si desidera di ritrovare.

*Il Fine dell' Atto I.*

\* \* \* \* \*

## ATTO II.

### SCENA I.

#### ARNOLFO.

**Q**Uando la considero bene, mi par che sia stato meglio d' haver persi li paesi e fallato il camino. Per che finalmente, non haverei potuto nasconder alli di lui occhi la mia grande perturbatione. Haverei dato à conoscer il fastidio che mi divora le viscere; ed io non vorrei che sapesse ciò ch' egli non sa. Non voglio però inghiottir questo boccone, e lasciar à questo Zerbinotto un campo libero per sodisfar alli suoi desiderii. Voglio romper il corso al di lui amore; e, senza ritardare, intender fin dove è arrivata la loro intelligenza. Debbo haver riguardo al mio honore; essendo che la

T 7

COR-

considero come mia futura Sposa. Ella non hà potuto errare, senza ricuoprir me di vergogna. Finalmente, tutto ciò ch'el' hà fatto è sul mio conto. Ah! stontanamento fatale. Viaggio inferice!

*Batte alla porta.*

S C E N A II.

ALAINO, GIORGIETTA & ARNOLFO.

**A** L A I N O.  
Ah! Signore, questa volta...

**A R N O L F O.**  
Zitto. Venite quà ambedue. Venite quà da questa parte, voi; e voi, da quest'altra qui.

**G I O R G I E T T A.**  
Ah! V. S. mi fà paura. Il sangue mi si gela nelle vene.

**A R N O L F O.**  
E' questa la maniera d'obedirmi nella mia lontananza? Voi m' havete dunque tradito, eh?

**G I O R G I E T T A.**  
V. S. non ci mangi, Signore.

**A L A I N O,**  
*à parte.*  
Credo che qualche Cane arrabbiato l'abbia morsicato.

**A R N O L F O.**  
Cospetto! Non posso parlare. La rabbia mi mangia. Soffoco. Crepo. Vorrei potermi spogliar nudo nato. Voi dunque Canaglia berrettina, havete sofferto, ch' un' huomo sia venuto...

CO...

to... Tu vuoi fuggir, eh? Bisogna che tu mi dica... Se tu ti muovi... Ti voglio... Ah! Sì, voglio ch'ambidue mi narriate... Se oivi muovere, v'ammazzerò. Voglio, dico, che mi narriate, com'è entrato colui in casa mia? Via, parlare, speditevi presto, sù, dite subito, rispondere. Volete voi rispondermi, senza pensarvi sopra?

ALAINO e GIORGIETTA.

Ah! Ah!

GIORGIETTA.

Vengo meno.

ALAINO,

Muoio.

ARNOLFO.

Sudo. Pigliamo un poco fiato. Bisogna ch'io mi facci vento, e che pati'eggi un poco. Chi avrebbe potuto indovinare, che mentr'era picciola, cresceva per farmi ciò che m'hà fatto? Ah! Cielo, qual tormento soffr' il mio cuore! Credo, che sarà meglio fatto, s'io cercarò di dolcemente e deframente intender dalla bocca d'Agnesa medesima tutt' il fatto. Voglio procurare di moderar la mia colera. Andate, e dite ad Agnesa, che venga abasso. Aspettate. Resterà meno sorpresa. Le potrebbero avertire del dispiacer ch'io hò. La farò uscir io stesso. Aspettatemi qui.

SCENA III.

ALAINO e GIORGIETTA.

GIOR-

GIORGIETTA.

«Aspita! egli è ben terribile! Gli suoi sguardi m' hanno fatto una paura horribile. Già mai hò veduto un Christiano più spaventevole.

ALAINO.

Ti dicevo bene, che quel Signore l'haverebbe incolerato.

GIORGIETTA.

Mà, per qual causa ci fa far una sì severa guardia alla casa della nostra Padrona? D' onde procede, che la nasconde così; e che non può soffrire, che' alcuno s'accosti ad essa?

ALAINO.

Perche n' è geloso.

GIORGIETTA.

Mà, d' onde procede quella fantasia?

ALAINO.

Procede dal... Procede, dico, che n' è geloso.

GIORGIETTA.

Si; mà per qual causa n' è geloso? Per qual causa è tanto coleroso?

ALAINO.

Per che la gelosia... Intendi bene, Giorgietta, è una cosa... che fa inquietare... Che scaccia le persone dalle case. Voglio dirti una similitudine, acciò che tu comprenda meglio questo fatto. Dimmi, non è egli vero, che quando tu hai la tua minestra, se venisse qual' ch' affamato per mangiarcela, salteresti 'n colera, e lo vorresti battere?

GIORGIETTA.

Si. T' intendo.

ALAI-

ALAINO.

Quest' è l' istesso: la Donna è la minestra dell' huomo; e quand' un huomo vede alle volte un' altr' huomo, che vuol metter le dita nella sua minestra, se n' incolera grandemente.

GIORGIETTA.

Si; mà. per che non fanno tutti così? Perche se ne vedeno tanti e tanti, c' hanno gusto, quando vedeno che le loro Donne stanno in compagnia di belli Signorini.

ALAINO.

Quest' accade, perche tutti non hanno quell' amicitia gelosa c' hanno certi altri, li quali vogliono tutto per loro.

GIORGIETTA.

Mi par che ritorni.

ALAINO.

Hai buona vista. E' egli stesso.

GIORGIETTA.

Guarda com' è melancolico.

ALAINO.

Hà de' fastidi 'n testa.

## S C E N A IV.

ARNOLFO, AGNESA, ALAINO  
e GIORGIETTA.

ARNOLFO.

UN certo Greco diceva all' Imperator Augusto, com' un' istruzione utile e giusta, che quand' un' avventura ci mett' in colera, dobbiamo, prima di far altra cosa, legger il nostro Alfabeto; a fin' che frà tanto la bile si moderi; e che non si facci mai  
cos'

450 LA SCIOLA DELLE DONNE

cos' alcuna che non sia da fare. Hò seguitata questa lezione, roccante Agnesa; e la faccio espressamente venir in questo luogo, sotto pretesto di spasseggiar un poco; ed a fin' che li soperti del mio spirito infermo possino destramente farla cadere sopra ciò che bramo d' intendere. Voglio esaminarla bene per chiarirmi del fatto. Venite quà, Agnesa. Entrate in casa voi altri due.

SCENA V.

ARNOLFO & AGNESA.

ARNOLFO.

Questo spasseggio è bello.

AGNESA.

Bellissimo.

ARNOLFO.

Che bella giornata!

AGNESA.

Bellissima.

ARNOLFO.

Cosa v'è di nuovo?

AGNESA.

Il gattino è morto.

ARNOLFO.

Gran danno; ma che? noi siamo tutti mortali. Quand' ero fuori, hà piovuto qui?

AGNESA.

Non.

AR-

COMEDIA.

451

ARNOLFO.

V' annoiavate?

AGNES A.

Non.

ARNOLFO.

Che cos' havete fatto in questi nove ò diecigiorni?

AGNES A.

Sei camiscie, come eredo, e sei berrettini.

ARNOLFO,

*dopo d' esser stato un poco pensieroso.*

Grandi cose, cara Agnesa, passano nel Mondo! Guardate qual maledicenza è questa. M' è stato detto dal Vicinato, ch' era venuto un Giovinotto in casa, mentre ch' io ero fuori; e che voi vel' havevate sofferto, ed ascoltati volontieri li di lui discorsi. Ma non hò voluto crederli, sapendo che ci sono molte cattive lingue. Anzi, hò voluto scommettere, che dicevano la bugia,...

AGNES A.

Ah! V. S. non scommetta, per che perderebbe.

ARNOLFO.

Come! è dunque vero, ch' un huomo...

AGNES A.

Verissimo. Vi giuro, che non s' è quasi partito di casa nostra.

ARNOLFO,

*a parte.*

Questa confession sincera tà almeno vedere la di lei ingenuità. Mà, mi par, Agnesa, se ben me ne sovengo, che v' havevo proibito di lasciarvi vedere.

AGNE.

A G N E S A.

Si; mà V. S. ignora la causa d'haverlo visto,  
V. S. haverebbe fatto l'istesso.

A R N O L F O.

Può esserre; mà raccontatemi quest' historia.

A G N E S A.

Ell'è meravigliosa, e difficile da credersi. Stavo alla fenestra à lavorar al fresco, e viddi passar sotto gli alberi vicini un Giovinetto assai bello e garbato, che rincontrando li miei sguardi, mi fece un saluto. Io, per non esser giudicata incivile, lo risalurai. Subbito me ne fece un' altro ed io ancor un altro speditamente e bene. Replicò dopoi ancor il terzo, al quale corrisposi come prima. Egli pasò, ripassò! andò e ritornò, sempre salutandomi con maggior garbo e gratia; ed io, che lo riguardavo fissamente, non mancavo di far l'istesso. Talmente, che se la notte non fosse sopravvenuta, mi sarei tenuta sempre là; non volendo cedere, per non esser stimata meno civile di lui.

A R N O L F O.

Benissimo.

A G N E S A.

Il giorno seguente, essendo sulla porta, s'accostò a me una Vecchia, e mi parlò così. Mia cara figlia, il Ciel vi sia propitio e vi mantenga in prosperità. Egli non v'hà fatta così bella, acciò che voi v'abbusiate de' di lui doni. Dovete sapere, che voi havete ferito un Cuore, ch'è forzato a lamentarsi di voi.

A R-

A R N O L F O,

*à parte.*

Ah! Ministra di Satanasso, essecrabile e dannata.

A G N E S A.

Come! le risposi tutta ripiena di meraviglia, io hò ferito un cuore? Sì, mi rispose ella voi l' avete ben ben ferito; e quest' è quel Giovine che voi vedeste hieri dalla Fenestra. Ahi lassa! le risposi, e come? Li hò fatta forse cader qualche cosa sul capo? Non, mi rispose; li vostri occhi sono quelli c' hanno fatto questo fatal colpo; e da essi hà havuto origine il di lui male. Ah! le dissi io; retto molto sorpresa. Hanno forse li miei occhi del male, che ne possino dar agli altri? Sì, mi disse; li vostri occhi hanno in loro un veleno, che può dar la morte; e voi non lo conoscete; nè lo sapete. Dopo quella caritatevol Vecchiarella seguì, dicendo, che quel poveretto languiva; e, che se non li davo soccorso, sarebbe morto in due giorni. Ah! risposi io, n' haverei gran dolore. Che desidera, le dissi, da me? Come lo potrei io soccorrere? Mi rispose, che non bramava altra cosa che la fortuna di vederli e parlarmi. Che li miei occhi potevano aiutarlo tanto, quant' una medicina. Ahi! volontieri, le risposi io; e già ch' è così, potrà venir quà a vederli a suo piacere.

A R N O L F O,

*à parte.*

Ah! Strega maledetta, auvelenatrice delle anime  
Ch' il Diavolo ti possi pagare li tuoi maledetti  
ordimenti!

AGNE-

A G N E S A.

Mi vidde dunque; e guarì. Ditemi, non hò io fatto bene? Dovevo io esser così crudele, che lo lasciassi morir per mancamento d'assistenza? Io, che hò sì gran compassione di quelli che soffrono, e che non posso veder morir un pollastrello, senza piangere?

A R N O L F O,

*piano.*

Hà fatto tutto questo innocentemente. Non debbo accusar altra cosa che la mia lontananza imprudente, c'hà lasciata questa Semplicietta senza guida, ed esposta agli aguati de' Seduttori. Temo però, che quel furbo habbia oltrapassati li limiti degli scherzi.

A G N E S A.

Che cos' avete? Mi par che barbotiate un poco. Hò fatto forse male, facendo ciò che v' hò detto?

A R N O L F O.

Non. Mà, ditemi ciò che dopo è seguito; e come v' hà visitato.

A G N E S A.

Ahi lassa! Non vi posso esplicar il suo gran piacere. Subbito che mi vidde, guarì. M' hà donata una bellissima Cassetta; ed Alaino e Giorgietta hanno ricevuti molti danari da esso. Voi stesso l'amereste, se lo vedeste.

A R N O L F O.

Si, mà che cosa faceva, essendo solo con voi?

A G N E S A.

Giurava, che m' amava. Mi parlava tanto gentilmente.

tilmente, che quando m'arricordo delle di lui parole, ò che l'intendo discorrere, hò un piacer senza pari; mi sento tutta solleticare; e sento dentro di me un certo non sò che, che mi commuove tutta.

ARNOLFO,

*à parte.*

O fastidioso esame d'un Misterio fatale. nel qual l'Essaminatore soffre sol tutt' il male!

*ad Agnesa.*

Oltre questi discorsi, non v' hà egli ancor' accarezzato?

AGNES A.

Certo; mi pigliava la mani; le braccia, e me le ribaciava.

ARNOLFO.

Non hà fatt' altro? Cospetto!

AGNES A.

M' hà.

ARNOLFO,

Che?

AGNES A.

Preso....

ARNOLFO.

Ah!

AGNES A.

La....

ARNOLFO.

Come?

AGNES A.

Non ardisco di dirlo. Voi v' adirarete.

AR-



A G N E S A.

Come? Si fanno ancor'altre cose?

A R N O L F O.

Non. Mà, non hà egli richiesta qualch' altra cosa, per esset guarito dal suo male?

A G N E S A.

Non: Mà voi potete giudicare, che li haverei concesso tutto ciò che m' haverèbbe domandato.

A R N O L F O.

Gratie al Cielo, questa volta l' hò scampata buona. Se vi cado un' altra volta, voglio che mi tagliano il naso. Zitto. Quest'è stato un' effetto della vostra semplicità, Agnesa. Sò, che quel Zerbinotto non desidera di far altra cosa, che d' adularvi, per poi ingannarvi, e ridersene.

A G N E S A.

Non, uon. Me l' hà detto più di venti volte.

A R N O L F O.

Ah! voi non sapete ciò ch' è la sua fede. Mà, sapiate, per dirvela in poche parole, che l' accettar delle Casette, ascoltar le paroline melate de' Signori Biondini, lasciarsi bacciar le mani, e solleticar il cuore, è un peccato de' più grandi e mortali, che si possino fare.

A G N E S A.

Peccato! e per che?

A R N O L F O.

Perche? Perche altrimenti il Cielo s' adira.

A G N E S A.

S' adira! Mà perche? essendo una cosa sì cara e sì dolce. Resto meravigliata del piacer che si riceve. Io non sapevo ancor nulla di tutte queste cose.

458. LA SCUOLA DELLE DONNE

A R N O L F O.

Si. S'ha piacere, ascoltando tutte le loro galanterie, ed essendo accarezzata: mà, queste carezze debbono esser gustate honestamente; togliendone il vitio, mediante il Matrimonio.

A G N E S A.

Non è dunque peccato, quando siamo maritate, eh?

A R N O L F O.

Non.

A G N E S A.

Vi prego dunque di maritarmi presto.

A R N O L F O.

Se voi desiderate questo, lo bramo ancor' io; e per questo son ritornato.

A R N O L F O.

E' possibile?

A R N O L F O.

Si.

A G N E S A.

Voi mi farete un gran piacere.

A R N O L F O.

Non ne dubbitò: credo ch' il Matrimonio vi piacerà.

A G N E S A.

Voi ci volete ambedue....

A R N O L F O.

Certissimo.

A G N E S A.

Se lo fate, v' accarezzero tanto tanto.

A R N O L F O.

Ed io farò l' istesso.

AGNE.

AGNES A.

Parla V. S. da buono, ò da burla?

ARNOLFO.

Da buono, e voi lo vederete.

AGNES A.

Saremo maritati?

ARNOLFO.

Si.

AGNES A.

Mà quando?

ARNOLFO.

Questa sera.

AGNES A.

*ridendo.*

Questa sera?

ARNOLFO.

Questa sera. Voi ridete, eh?

AGNES A.

Si.

ARNOLFO.

Non desidero altro, che vedervi contenta.

AGNES A.

Ah! io vi resto infinitamente obligata. Haverò gran satisfactione d'esser con lui.

ARNOLFO.

Con chi?

AGNES A.

Col...

ARNOLFO.

Non, non. Non vi trovo il mio conto. Voi siete un poco troppo pronta ad elegger un Marito.



460 LA SCUOLA DELLE DONNE

rito. Ve ne tengo pronto un altro; e quant' à quel Signor là, pretendo, con vostra buona licenza, ch' ancor ch' il suo male lo dovesse far crepare, lo lasciate andare, serrandoli honestamente la porta in faccia, quando verrà per complimentarvi; e, se batte, li getterete una selce à basso dalla fenestra, obligandolo così à non tornar più. M' intendete, Agnese? Io, stando nascosto in un cantone, osserverò il vostro modo di trattar con lui.

A G N E S A.

Ahi lassa! è sì ben fatto. E...

A R N O L F O.

Non più parole.

A G N E S A.

Non mi dà l' animo...

A R N O L F O.

Tacete, e montate.

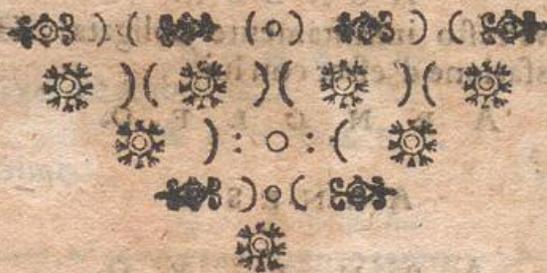
A G N E S A.

Mà, vuol V. S...

A R N O L F O.

Basta. Son Padrone, parlo, andate ed obedite.

*Il Fine dell' Atto Secondo.*



AT-